

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXIX - Vol. XXXIII

Firenze, 2 Novembre 1902

N. 1487

Sommario: A. J. DE JOHANNIS. I trattati di commercio e l'Agricoltura — Gli scioperi in Italia nel 1900, (Continua) — R. DALIA VOLTA. I problemi dell'organizzazione del lavoro, XIV — L'emigrazione italiana e la Tripolitania — Rivista bibliografica. Ch. de Lauwereyns. La répercussion de l'impôt — A. Groppali. Sociologia e Psicologia. Studi critici con prefazione del prof. E. Schiattarella — Rivista economica. (L'emigrazione europea) — Le riunioni a Roma dei delegati delle Camere di commercio — Il commercio estero della Repubblica Argentina nell'ultimo triennio — Le tasse di fabbricazione — Cronaca delle Camere di commercio (Pavia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali e industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

I TRATTATI DI COMMERCIO E L'AGRICOLTURA

Tra le molte lettere che ho ricevute di critica annuente o dissenziente a quanto ho scritto sull'argomento, ho pubblicata nel numero passato dell'*Economista* la lettera dell' egregio amico conte Papafava, come quella che con più competenza e più completamente riassumeva il pensiero di coloro che in certo modo sono rimasti sorpresi per le conclusioni a cui veniva il mio studio. E infatti a me pure sembra strano che le maggiori obiezioni mi sieno venute da quei pochi che in Economia politica sono ancora liberali, e mi segnalino essi stessi che le mie osservazioni hanno fornito ai protezionisti armi non attese.

Sarà inutile, io spero, che affermi non essere mutato il mio convincimento; ormai sono tante decine d'anni che, come posso, difendo la libertà economica, che non ho bisogno di fare professioni di fede, nè mi accorgo ancora che l'età abbia potuto influire a rendermi meno tenace. Egli è forse che coloro i quali hanno avuta la pazienza di leggere il mio studio non si sono resi sufficientemente conto del punto di vista dal quale ho osservato i fatti e dello scopo cui miravo.

L' egregio amico Papafava non può pensare che io non desidero il libero scambio e, non potendo conseguirlo, tariffe doganali meno alte possibili, e non potendo ottenere nemmeno ciò, trattati di commercio che ne temperino più che si possa le asprezze. Più volte su queste stesse colonne dell'*Economista* ho cercato di dimostrare la necessità che i delegati italiani nella discussione dei rapporti commerciali internazionali portino la nota più liberale. E nemmeno ho bisogno di dire che rifuggo da ogni rappresaglia. Nel 1888 io stesso proposi all'Accademia dei Georgofili di telegrafare al Crispi, allora Presidente del Consiglio, di non applicare verso la Francia i dazi differenziali, precisamente convinto di ciò che l'amico Papafava mi osserva circa i danni comuni delle rappresaglie doganali.

Se quindi ho scritto che colla Svizzera adotterei il sistema dell'*ultimatum*, sicuro che la Svizzera stessa dopo qualche tempo riprenderebbe di sua iniziativa le trattative, egli è perchè è mio convincimento che la Svizzera non può mantenere coll'Italia uno stato di tariffa generale, specialmente se esso implicasse una energica repressione del contrabbando.

Giacchè mi giova qui ricordare che il mio liberalismo economico, anche in pratica, arriva a questo punto, che consiglierei all'Italia di attuare anche subito il libero scambio, facendo del Regno il fortunato *punto franco* per tutta l'Europa. Se ne avrebbe una perturbazione economica e finanziaria, ma i vantaggi reali, naturali e durevoli che ritrarrebbe l'Italia da questa situazione, che i suoi porti fossero aperti a tutti senza nemmeno le noie dei doganieri, compenserebbero in breve tempo e di gran lunga qualunque danno. E questo concetto che molti anni fa svolsi al Magliani ed al Depretis era stato da tutti e due felicemente compreso; ma nè l'uno nè l'altro, opportunisti come erano fin alle midolla, potevano aver l'animo capace di attuare concetti così radicalmente diversi dal quieto vivere ambito.

Ciò non toglie però che esista la tariffa doganale del 1887, che la tendenza sia ancora protezionista (e la esistenza del dazio sul grano misura il grado di protezionismo prevalente) e che oggi molti diventino liberali, però sulla base del protezionismo esistente. E, a mio credere, lo studioso dei problemi immediati, non può limitarsi a sostenere i principi che solo remotamente potranno avere il loro trionfo, ma deve anche, vivendo della vita quotidiana, cercare che nella via errata e falsa in cui camminiamo si cammini il meno male possibile.

Da questo solo pensiero è stato mosso il mio studio sulle condizioni della agricoltura di fronte alla tariffa doganale vigente.

Sono convinto, e cercherò a suo tempo di dimostrarlo, che l'agricoltura italiana abbia delle gravissime cause intrinseche che la rendono incapace di rispondere alle speranze del paese;

queste cause intrinseche che consistono specialmente nel fatto che troppo capitale e troppa gente vuol vivere sul prodotto agricolo, impedisce o ritarda fortemente ogni progresso ed ogni miglioramento. La esportazione, che potrà aumentare o no di qualche diecina di milioni, non può essere e non è che una condizione accessoria, secondaria di fronte al totale della produzione; nè, dato il progresso tecnico del tempo moderno e la facilità e rapidità dei trasporti è da pensare che il prodotto agricolo italiano possa essere naturalmente capace di resistere alla concorrenza di paesi che possono produrre meglio ed a più buon mercato.

Sono più anni ormai che affermo essere necessario il fallimento della proprietà fondiaria, e che bisogna provvedere a che si verifichi in modo graduale così da non produrre violenti perturbazioni. Il mio egregio amico Papafava comprenderà quindi facilmente che quando si cominciò a discutere sulla rinnovazione dei trattati di commercio e si affacciò il problema di una incompatibilità tra gli interessi agricoli e gli interessi industriali, e peggio tra il Nord ed il Sud dell'Italia, io cercassi di vedere se tale incompatibilità veramente esistesse e se, non trovandola, non fosse il caso di dimostrare pubblicamente quali fossero i fatti.

Ed i fatti che ho provato colle cifre accertano che la agricoltura italiana, se ha subito una perturbazione dopo il 1887 per la rottura dei rapporti commerciali colla Francia, perturbazione che del resto colpì ogni altro ramo della attività economica italiana, ha potuto poi sollecitamente riprendere il suo posto nel commercio internazionale ed oggi non ha nulla da invidiare alla sua posizione precedente al 1887.

Questo è il quesito che mi sono proposto e questo, mi pare, ho risoluto in modo esauriente; e nel mio scritto non vi è una sola parola che faccia credere che io desidero che si mantenga la protezione industriale nè per se stessa, nè per equilibrio colla protezione agricola. Se i nuovi trattati di commercio potranno diminuire la protezione industriale, io applaudirò; se la diminuiranno per ottenere agevolzze alla produzione agricola io sarò egualmente contento, perchè ogni diminuzione di dazio ritengo un bene sempre ed in tutti i casi. Ma non posso assolutamente ammettere, di fronte ai fatti quali li ho dimostrati, che la agricoltura italiana oggi soffra di una crisi che derivi da una minore esportazione causata dalla politica doganale.

L'amico Papafava insiste sopra un punto nel quale io non posso seguirlo: — se fosse stata minore la protezione industriale o se minore diventasse, non si avrebbe una maggiore esportazione agricola e con ciò un vantaggio alla agricoltura?

Per esaminare questo punto bisognerebbe passare dal campo dei fatti in quello delle ipotesi; ed allora le dimostrazioni diventerebbero troppo soggettive. Io non credo che sempre ed in tutti i casi la diminuzione del dazio aumenti la esportazione del prodotto: vi sono in giuoco troppi altri elementi che agiscono in siffatta materia.

La maggiore capacità di acquisto conseguita dalle nazioni estere per maggiori vendite

in Italia dei loro prodotti industriali o per risparmio nell'acquisto dei nostri prodotti agricoli, sarebbe veramente rivolta a maggiore acquisto dei nostri prodotti agricoli? E se sì; lo sarebbe in proporzione compensatrice?

Se domani al conte Papafava venisse diminuita la imposta fondiaria, i dieci centesimi che suppongasi risparmierebbe al giorno come li impiegherebbe? Si abbonerebbe ad un giornale di più, comprerebbe un sigaro di più, andrebbe più spesso al teatro, prolungherebbe il suo viaggio annuale, o farebbe dei risparmi?

Per poter, anche lontanamente rispondere alla ipotesi che l'amico Papafava pare creda assioma, che diminuendo i dazi industriali ed ottenendo perciò la diminuzione dei dazi sui prodotti agricoli si avrebbe senz'altro una corrispondente maggiore esportazione di prodotti agricoli, bisognerebbe essere a cognizione di una serie di elementi economici che solamente la esperienza potrebbe permettere caso per caso di rilevare.

Sta intanto un fatto importante che mette molti dubbi sulla capacità della agricoltura italiana di svolgersi; la granicoltura ha una protezione del 40 0/0 e tuttavia essa non è sufficiente a migliorare così da mantenere il paese di grano, che anzi ne aumenta la importazione.

Il *Bollettino delle Finanze* in un cortese articolo in cui esamina i miei *appunti* giustamente osserva « che l'andamento delle nostre esportazioni agrarie, data la loro natura, si tiene, in generale, quasi estraneo all'azione dei trattati di commercio. Se esse sono andate aumentando, lo si deve, secondo noi, continua il *Bollettino*, ad altre cause e specialmente all'incremento della pubblica ricchezza e della popolazione, al miglioramento dei mezzi di comunicazione e al loro diffondersi, al progresso industriale, alle attenuazioni dei prezzi delle cose e via via; coefficienti che hanno determinato una maggior ricerca nel mercato mondiale dei generi di consumo e quindi provocato un miglioramento anche nelle esportazioni italiane ».

E sono precisamente di questo avviso concludendo: che tra tutte le industrie italiane l'agricoltura è tra le più protette, ma è anche quella che dalla protezione ha ricavato il minor stimolo per migliorarsi.

A. J. DE JOHANNIS.

Gli scioperi in Italia nel 1900.

Quest'anno la statistica degli scioperi è uscita con un ritardo anche maggiore del solito. Mentre potremo dare in un prossimo numero la statistica degli scioperi avvenuti nel 1901 in Inghilterra, in Germania, in Francia, nel Belgio, siamo costretti soltanto ora a poter riferire sugli scioperi verificatisi in Italia nel 1900. Come si vede, è questa la conferma di ciò che abbiamo asserito l'anno scorso, cioè, che il nostro servizio di statistica non procede come dovrebbe per la grande insufficienza dei mezzi finanziari. La penuria delle statistiche non è mai stata così sensibile e dannosa come ora e se il Governo.

quando funzionerà l' Ufficio del lavoro, vorrà che esso sia veramente utile dovrà concedergli larghi assegnamenti sul bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio. A noi, che altre volte abbiamo deplorato vivamente l'incuria del Governo pel servizio della Statistica, non rimane se non ripetere che è tempo di provvedere per togliere questa nostra inferiorità e per rendere veramente utili le pubblicazioni statistiche, che presentemente, con i grandi ritardi con cui escono, lo sono veramente poco.

Gli scioperi nel 1900 furono 383 nelle industrie e 27 nell'agricoltura. I primi rispetto al 1899 presentano l'aumento di 124, i secondi di 18. I casi di chiusura di fabbrica furono 14. Occupiamoci anzitutto degli scioperi nelle industrie.

L'aumento è notevole nell'ultimo decennio 1891-1900, perchè da 132 scioperi si va a 383; però in realtà è a partire dal 1896 che gli scioperi vanno aumentando; essi furono 126 nel 1895, 210 nel 1896, 217 nel 1897, 256 nel 1898, tre di più nel 1899 e 383 nel 1900. L'aumento, dice la pubblicazione statistica che esaminiamo, devesi certamente attribuire all'estendersi e al rafforzarsi delle organizzazioni operaie; il moltiplicarsi delle *Associazioni o Leghe di resistenza* e delle *Camere del lavoro* rese più facile l'accordo fra i lavoratori, e la speranza di ricevere aiuti materiali e appoggi morali da queste istituzioni incoraggiò gli operai a ricorrere con maggior frequenza allo sciopero, per ottenere aumenti di mercede o altri miglioramenti nel contratto di lavoro.

Il maggior numero degli scioperi si ebbe nel maggio e giugno (47) il minore in agosto (22) in dicembre (da 23 a 26) gennaio e febbraio. Dal 1879 al 1900 incluso sopra 2866 scioperi, 1194 (41 %) avvennero nel quadrimestre marzo-giugno, 991 (35 %) nel quadrimestre luglio-ottobre e 681 (24 %) nella stagione invernale.

Il numero degli operai che presero parte agli scioperi nel 1900 fu di 80,858, circa il doppio di quello che si ebbe nel '99. Se si eccettua il 1896, nel qual anno si ebbero 96,051 operai che presero parte agli scioperi, la cifra del 1900 risulta la più alta, ma nel '96 si verificò l'astensione dal lavoro delle trecciaiole toscane e questo concorse a ingrossare la cifra. Quelle 80,858 persone comprendevano 59,750 maschi, 16,292 femmine e 4816 fanciulli d' ambo i sessi. Nel 1900 le donne presero parte a 149 scioperi dei 383 avvenuti (39 %) trovandosi in 88 casi insieme agli uomini e in 61 sole, oppure unite a fanciulli o a pochi uomini che le seguivano, ma che non furono gli iniziatori dello sciopero.

Prevalgono sempre gli scioperi nei quali sono coinvolti poche decine di lavoranti. Il medio numero degli operai per uno sciopero è stato nel periodo 1879-900 di 457 (massimo) nel 1896 e di 130 (minimo) nel 1882; nel 1900 fu di 211.

Oltre gli operai che parteciparono volontariamente agli scioperi rimasero disoccupate per causa di essi (perchè il proprietario chiuse la fabbrica, o perchè venne a mancare la materia da lavorare) altre 9348 persone (4449 maschi

adulti, 3531 femmine adulte e 1368 fanciulli di ambo i sessi). Questo fatto si verificò 67 volte sopra il totale di 383 scioperi (17 %).

Nell'anno 1899 le persone costrette alla disoccupazione erano state 8187 in dipendenza di 57 scioperi (22 %). Il maggior numero di operai rimasti forzatamente senza lavoro per causa di sciopero si ebbe a Miagliano nel cotonificio Fratelli Poma dove seguì la chiusura per 10 giorni del riparto tessitura che contava 1218 operai (oltre gli scioperanti) e a Terni nel jutfificio Ceccherini, ove gli operai rimasti senza lavoro pure per 10 giorni, furono 1020. Un numero rilevante di persone rimase disoccupato durante gli scioperi nel jutfificio di Ponte a Moriano a Lucca e nelle fornaci di Valle dell' Inferno e della Balduina a Roma.

In generale si può affermare che gli scioperi sono più frequenti nell'industria tessile, nella mineraria, nell'edilizia e nella meccanica, che sono le più estese ed occupano un grande numero di braccia e dove si riscontrano le maggiori agglomerazioni di operai.

Nel 1900 il 32 % degli scioperi avvenne nelle industrie tessili, il 12 % nell'industria edilizia, circa il 7 % nelle meccaniche e il 6 % nelle minerarie (la maggior parte nelle zolfare di Sicilia). Nel periodo 1892-900, il 30 % degli scioperi si ebbe fra operai filatori e tessitori, il 14 % fra i muratori, scalpellini, marmisti e braccianti occupati in movimenti di terra per costruzione di argini, strade ed altre opere pubbliche, il 13 % fra i minatori. Seguono con proporzione sempre minore, i meccanici, i fornaciai, gli operai addetti alla industria del vestiario, i conciapelli, i fonditori, i vetturini e tramvieri, i facchini, i tipografi, ec. ec.

Quanto alle cause degli scioperi diamo il confronto tra il 1899 e il 1900: (V. il prospetto a pagina seguente).

Le cause più frequenti di sciopero sono quelle relative alla misura del salario e alla durata del lavoro. Tutte le altre cause meno frequenti, quali reclami e proteste contro regole di disciplina ritenute soverchiamente dure, solidarietà dichiarata con altri scioperanti o con operai licenziati, proteste contro il ritardo nel pagamento delle mercedi, quistioni sul modo di eseguire il pagamento a giornata o a cottimo, ecc., opposizione al pagamento in marche anzichè in denaro, domanda di allontanamento di taluni capi o sorveglianti o di eliminazione o diminuzione del numero degli apprendisti, o di cambiamento della qualità della materia prima, che, se cattiva, assottiglia il guadagno dei lavoranti a cottimo, o di esclusione dall'opificio di operai provenienti da altri luoghi, e via dicendo, sono state raggruppate in una sola categoria « cause diverse dalle precedenti. »

Fra i 136 scioperi avvenuti nel 1900 per cause non riguardanti la misura del salario o la durata del lavoro, occupano il primo posto gli scioperi fatti per solidarietà con operai licenziati a cagione di misure disciplinari o per diminuzione di personale: se ne verificarono in tutto 27 ai quali parteciparono 2981 operai che perdettero 20,634 giornate di lavoro. Vengono subito dopo gli scioperi fatti per ottenere la

cancellazione delle multe o di qualche altra punizione, per questo motivo ne avvennero 17 con 3318 operai. Seguono poscia in ordine decrescente di numero, gli scioperi fatti per opporsi alla introduzione di nuovi regolamenti disciplinari (15) per ottenere il licenziamento di capi operai, sorveglianti, direttori, ecc. (8) il pagamento della mercede arretrata (8) per opporsi alla introduzione del lavoro a cottimo (7), per questioni nel computo della mercede (7), per essere pagati ad ore, anziché a giornata (5). Si verificarono poi 3 scioperi per solidarietà con operai di altri stabilimenti pure in sciopero, o con operai disoccupati, 2 per opporsi all'assunzione di nuovi operai, 2 per avere il lavoro a cottimo e parecchi altri per una grande varietà di cause.

Che se si classificano gli scioperi a seconda che tendono a procurare agli scioperanti un miglioramento nelle loro condizioni o cercano di

evitare un peggioramento, si trova che il 55% degli scioperi appartengono alla prima classe e il 9% alla seconda, mentre il 36% derivò da altre cause. Invece fra 100 scioperanti il 58% si posero in sciopero per motivi indipendenti dalla misura delle mercedi e dalla durata dell'orario, percentuale eccezionalmente alta a causa dello sciopero dei lavoratori del porto di Genova (avvenuto per protestare contro lo scioglimento della Camera del lavoro) che si estese a 20,000 persone. Il 37% degli scioperanti chiesero un miglioramento nella loro condizione e il 5% si opposero a un peggioramento.

In proporzione al numero complessivo, i braccianti hanno le cifre proporzionali più alte negli scioperi diretti a ottenere un aumento di mercede; i meccanici e i vetrai hanno le più basse.

(Continua).

CAUSE DEGLI SCIOPERI	1899				1900				Per cento degli scioperi nel periodo 1879-1900
	Scioperi		Scioperanti		Scioperi		Scioperanti		
	Num. effettivo	per cento	Num. effettivo	per cento	Num. effettivo	per cento	Num. effettivo	per cento	
Richiesta di aumento di salario.	113	44	19,539	45	181	47	26,370	33	48
Richiesta di diminuzione nelle ore di lavoro.....	17	6	3,631	9	31	8	3,516	4	6
Opposizione ad una diminuzione di mercede.....	28	11	4,325	19	29	7	2,998	4	12
Opposizione ad un aumento di ore di lavoro.....	5	2	2,384	6	6	2	694	1	2
Cause diverse dalle precedenti.	96	37	13,315	30	136	36	47,230	58	32
Totale degli scioperi classificati.	259	100	43,194	100	383	100	80,358	100	100

I PROBLEMI DELL' ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO ¹⁾

XIV.

Il contratto collettivo di lavoro.

Le obiezioni che al contratto collettivo sono state fatte si possono riassumere nel seguente modo: esso è inconciliabile con la libertà individuale; i delegati di un gruppo di operai possono certo come mandatari impegnare individualmente ciascuno dei propri mandanti, ma per quanto sia forte la maggioranza dalla quale emanano, non possono impegnare la collettività, perchè vi fosse anche un solo operaio che non avesse dato loro pieni poteri, questo operaio dovrebbe restar libero di dibattere separatamente le condizioni del suo lavoro. Ma ciò che condanna assolutamente la nozione del contratto collettivo, da qualunque punto di vista lo si consideri, è che questa nozione è contraddittoria.

Il Colson ¹⁾, che muove questa obiezione, osserva che ciò che caratterizza un contratto è che la sua esecuzione possa essere domandata per le vie giudiziali. Ora, l'accordo intervenuto tra la collettività dei padroni e quella degli operai, in una industria, non è suscettibile di sanzione, per due ragioni: la prima è che la sua inosservanza sarà sempre un affare individuale; la seconda è che questo accordo non ha utilità altro che se regola per un certo tempo la condizione futura delle parti e che la situazione di qualsiasi industria è troppo mobile per comportare accordi di quel genere, che non potrebbero essere sciolti in qualsiasi momento. Si potrebbe, a rigore, ammettere che una volta intervenuto il contratto collettivo, qualsiasi accordo tra un padrone e un operaio, stabilito su base differente, diventerebbe illecito. Ma non si può pensare ad obbligare *manu militari* un operaio a lavorare alle condizioni convenute, s'egli preferisce andare a cercare fortuna altrove. Non si può nemmeno applicare la regola secondo la quale

¹⁾ Vedi l' *Economista* n. 1483.

¹⁾ *Cours d'économie politique*, tome 1er, pag. 367 (Paris, 1901).

ogni obbligazione di fare si risolve in una indennità, perchè nè la collettività operaia può portarsi garante che tutti i suoi membri resteranno affiliati alla industria che li impiegava, nè quella dei padroni può impegnarsi ragionevolmente a impiegare sempre lo stesso numero di lavoratori. Dal momento che il contratto collettivo non obbliga nè gli uni a lavorare, nè gli altri a far lavorare, se non per la durata dei loro contratti individuali, non potrebbe avere valore legale pratico.

Tuttavia, il Colson dichiara che ciò non significa che un accordo collettivo fra imprenditori e operai sia senza utilità. Lungi da questo, esso fissa le basi generali sulle quali saranno stipulati i contratti individuali, fino a tanto che l'accordo non sarà denunciato; esso serve a colmare le lacune e a interpretare le oscurità di quei contratti sommari, tutte le volte che non hanno formalmente derogato alle condizioni accettate. Ma esso non lega effettivamente nessuna delle due parti, nel senso che per qualsiasi durata sia stato concluso, cessa di essere esecutivo di fronte a ogni individuo interessato, il giorno in cui non vuole più farne la base di quegli accordi individuali che si mantengono in essere, per tacita riconduzione, tra padrone e operai, di settimana in settimana. In conclusione, per il citato autore francese il contratto collettivo non vale che come *tipo* di contratto individuale, o al più come impegno morale, ed è questo che impedisce di dargli una sanzione legale.

Vi è, anzitutto, una osservazione da fare al Colson ed è che erroneamente egli crede inconciliabile la libertà individuale con la stipulazione di un contratto collettivo di lavoro. Colui che appartiene a una associazione o lega o unione, assieme ai suoi consoci, delega, ai capi della unione, la stipulazione del contratto di lavoro e in questo mandato conferito al presidente o al segretario o a chiunque altro, nulla si può riscontrare di lesivo alla libertà individuale. Gli operai possono affidare quel mandato a chi credono meglio adatto ad adempierlo e possono riservare a sé medesimi la ratifica della convenzione concordata con l'imprenditore. Certo, vi possono essere delle minoranze dissenzienti, ma non si può dire che vi sia proprio in questo caso una offesa alla libertà individuale, quando esse non hanno fatto alcuna riserva ed hanno partecipato agli atti e alle deliberazioni della maggioranza. Che se per appoggiare l'obiezione si parla degli operai non associati, estranei cioè alla unione, o lega operaia, allora è certo che il loro diritto sarebbe violato se si pretendesse che un contratto di lavoro concluso da altri dovesse avere efficacia anche di fronte ad essi. Ma non occorre dire che sostenendo la necessità e la utilità del contratto collettivo di lavoro, è sottinteso che esso deve poter esser concluso liberamente, sia dai sindacati operai, sia dagli operai non associati, ai quali ultimi, in specie, nessuna conseguenza derivante da un contratto collettivo concluso da altri può essere imposta. Pertanto è lecito credere che sia possibile organizzare il contratto collettivo di lavoro senza venir meno al rispetto per la libertà individuale, perocchè nulla vi è di incompatibile tra essa e la

convenzione conclusa da un gruppo di operai, sia che essa riguardi le condizioni del lavoro, sia che si riferisca ad altro oggetto.

Ma è forse possibile di organizzare il contratto collettivo in ogni caso? E' evidente di no, perchè vi sono condizioni nelle quali esso non si presta, o meglio non può condurre a quei risultati ai quali si tende per opera sua. Così in una industria nella quale il lavoro sia completamente inorganizzato, non può essere applicato, perchè mancherebbe la possibilità di avere un organo che lo stipuli e ne sorvegli l'applicazione, e naturalmente quanto maggiore è lo sviluppo della organizzazione operaia tanto più facile ed efficace diviene la stipulazione di un contratto collettivo. In un certo senso, anzi, la organizzazione degli operai è la condizione necessaria perchè si abbia il contratto collettivo con tutte le sue conseguenze economiche e giuridiche e la sua applicazione su grande scala è quindi subordinata ai progressi del principio associativo nelle classi operaie. Ma se questo è vero, è anche fuori di dubbio che non esiste quel carattere contraddittorio che il Colson ha creduto di rilevare nella nozione del contratto collettivo.

Quando l'accordo intervenuto tra imprenditori e operai non sia osservato o non mantenuto pel tempo stabilito è giustificata e punto impossibile ad essere esercitata un'azione giudiziaria per indennizzo, come se ne hanno già esempi. Ad ogni modo, una sanzione può essere stabilita e applicata, ricorrendo al sistema del deposito di una somma quale garanzia della esecuzione del contratto. Già si è praticato in qualche caso di arbitrato il sistema di far versare una somma agli operai organizzati in unioni per assicurarsi in certo modo che la sentenza arbitrale verrà osservata. — La difficoltà quindi non è invincibile quando si tratta di forti e floride associazioni. Senza dire che la inosservanza del contratto riuscirebbe di grave danno morale per la parte che venisse meno ai propri obblighi, screditando se stessa così da rendere impossibile la stipulazione di altri accordi con quella. Nè vale il dire che mentre il contratto di lavoro è collettivo, la sua inosservanza è un affare individuale, perchè l'individuo che violasse la convenzione avrebbe danni, sia come membro dell'associazione o unione, dalla quale potrebbe essere escluso con perdita dei diritti acquisiti sino allora come socio di quella unione, sia come contraente in una futura convenzione di lavoro.

Non può negarsi che il fatto della inosservanza del contratto sia un caso da prendersi in seria considerazione, ma in realtà è nell'interesse stesso dell'operaio di restare fedele ai patti conclusi e occorrendo di promuoverne bensì la modificazione ma nei modi e nel tempo consentiti dagli accordi fissati.

Quanto alla durata del contratto collettivo di lavoro è ben vero che le condizioni mutevoli della industria rendono necessario di non pretendere ch'esso regoli per lungo tempo i rapporti tra l'imprenditore e gli operai; ma anche qui si può togliere ogni difficoltà coll'organizzare quegli uffici privati che dovranno esaminare le modificazioni, perchè non è da tacere che il contratto di cui ci occupiamo suppone ed esige isti-

tuzioni che gli permettano di funzionare regolarmente e di adattarsi alle esigenze evolutive della industria.

In sostanza, lo stesso Colson ammette il contratto collettivo, purchè serva di tipo sul quale dovrebbero poi foggarsi i contratti individuali. Ma se centinaia di operai, ad esempio minatori, fanno il medesimo lavoro, non si vede perchè occorranno tanti contratti individuali, quando con una sola convenzione i rapporti tra chi lavora e chi fa lavorare possono essere regolati uniformemente. Se è da evitarsi di semplificare arbitrariamente le questioni è anche da evitare di complicarle per arbitrio proprio e qui la complicazione risulta evidente: centinaia e forse migliaia di lavoratori sono impiegati allo stesso lavoro, formano quasi una sola famiglia e pertanto trattano collettivamente per esser meno deboli, per esplicare un'azione più vigorosa e raggiungere un trattamento migliore. Nè il contratto collettivo può voler dire eguaglianza assoluta di trattamento per tutti coloro che concorrono nel contratto. Le diversità dei lavori, a tempo o a cottimo, di condizioni più o meno difficili nelle quali il lavoro viene compiuto, le differenti località, l'abilità maggiore o minore richiesta nella esecuzione, è giusto che esercitino la loro azione sulla misura della mercede e nel fatto ciò avviene, perchè non di rado in Inghilterra, ad esempio, dove il *collective bargaining* è di uso frequente, non solo si notano differenze sensibili nei salari per lo stesso lavoro, da luogo a luogo, ma anche a seconda delle difficoltà sue proprie; soltanto, l'uso sempre maggiore delle macchine riesce ad attenuare e in certi casi fa scomparire del tutto le differenze nella produttività del lavoro dei singoli operai e quindi le mercedi possono eguagliarsi senza che venga offesa la giustizia nei riguardi dei singoli lavoratori. Nè si dimentichi la larga applicazione che anche nel sistema degli accordi collettivi ha il lavoro a cottimo e che permette di retribuire l'operaio secondo la quantità di lavoro effettivamente compiuta. ¹⁾

Da qualsiasi aspetto si consideri, il contratto collettivo di lavoro non appare inconciliabile con la libertà individuale, nè inattuabile secondo giustizia e l'esempio dell'Inghilterra in questa materia, pur troppo poco o punto noto sul continente, dovrebbe pure persuadere che non si tratta di un espediente di nessuna importanza, suggerito dalla semplice opportunità, ma di un sistema organico, diffusissimo e praticamente utile. Anzi là dove il *collective bargaining* non è praticato è facile trovare pessime condizioni di lavoro, e in ispecie quella triste manifestazione patologica della economia moderna che va sotto il nome di *sweating system*, (sistema del sudore), espressione inglese ma fatto pressochè universale, sebbene con gradi d'intensità e di estensione assai differenti. Uno

¹⁾ Un elenco degli accordi collettivi in vigore al 1° gennaio 1900 in Inghilterra per il lavoro a cottimo, si può vedere nel *Report on standard piece rate of wages and sliding scales in the United Kingdom* (1900). London, (Cd. 144), pag. 290 e un altro elenco degli accordi collettivi pel lavoro a tempo nel *Report on standard time rate wages*, ecc. London, 1900 (Cd. 317), pag. 176, pubblicati dal *Labour Department*.

studioso dell'unionismo inglese, Paul de Rousiers ¹⁾ nell'espone la necessità dell'aggruppamento sindacale, scriveva che lo *sweating system* è caratterizzato dall'isolamento del lavoratore di fronte al fabbricante, di fronte al mercante che spacca i suoi prodotti, dall'impossibilità in cui si trovano gli operai isolati di concludere collettivamente il loro contratto di lavoro. Lo *sweating system* è adunque una dimostrazione a contrario della necessità dell'aggruppamento e del contratto collettivo di lavoro nelle condizioni nuove create dalla evoluzione commerciale, come il « nuovo unionismo », ossia l'organizzazione degli operai comuni (*unskilled*), è la riprova della coscienza sempre più diffusa che la contrattazione collettiva del lavoro è una necessità assoluta per gli operai che vogliono partecipare al movimento ascensionale delle classi lavoratrici. Lo sciopero stesso, o mediante la mediazione, o per mezzo dell'arbitrato, o per accordi intervenuti fra le parti in conflitto, tende a condurre, quanto alla forma, al trionfo del contratto collettivo. Questo ha la virtù di dare al mercato del lavoro un po' d'ordine, di attenuare le conseguenze più malsane della concorrenza, sopprimendo l'azione delle cause subiettive che agiscono sul singolo operaio e che lo possono indurre a subire rassegnato le peggiori condizioni di lavoro o le meno eque, tenuto conto dell'andamento della industria. Di più l'egoismo dell'imprenditore e dell'operaio conduce facilmente a pattuizioni nocive all'individuo e alla classe perchè l'egoismo è bene spesso inintelligente e per un beneficio immediato dell'oggi sacrifica interessi maggiori del domani. Il contratto collettivo eleva la concorrenza in una sfera dove è maggiore equità e maggior rispetto degli interessi generali del lavoro; nello stesso tempo facilita gli accordi e, non ostante le apparenze talvolta contrarie, concorre alla pace sociale e riconduce nel campo della legalità le ardue controversie del lavoro.

Certo, esso fa sorgere nuovi problemi, specie d'indole giuridica, che possono parere quasi insolubili; ma, già lo abbiamo avvertito, la contrattazione collettiva del lavoro si riconnette alla organizzazione del lavoro e quando questa avrà compiuto quei progressi che sono ormai un fatto inevitabile nell'epoca nostra, anche questi problemi troveranno la loro adeguata soluzione.

R. DALLA VOLTA.

L'emigrazione italiana e la Tripolitania

Sull'importante questione trattata dal nostro egregio collaboratore E. Z. riceviamo le seguente lettera, che espone considerazioni meritevoli di attento studio:

Egregio sig. Professore,

Relativamente ad un argomento trattato in qualche numero del suo stimato periodico, mi permetta poche brevi e modeste considerazioni.

¹⁾ *Le trade-unionisme en Angleterre*, Cap. 1° (Paris, 1897).

In questi ultimi mesi in cui si è fatto un gran discorrere di Tripolitania, dagli espansionisti è stato tratto un argomento in favore dell'occupazione di quella contrada, che tocca davvicino coloro che considerano il problema da un punto di vista specialmente economico: che la Tripolitania una volta passata sotto il nostro dominio potrebbe ricevere l'emigrazione italiana la quale è ora — infruttuosamente pel nostro paese, secondo alcuni — diretta verso le due Americhe. Sostenitore di questo concetto è l'autore degli articoli firmati E. Z., comparsi nello stesso *Economista*, in molti dei quali è pure efficacemente descritta l'opera lenta, ma continua e importante, della colonizzazione della Tunisia per parte dei nostri fratelli di Sicilia.

Nell'articolo comparso nel num. 1485 lo scrittore sembra pervenire alla conclusione anzitutto, che un paese in tanto potrà risentire i benefici effetti della emigrazione in quanto essa va a colonizzare una terra appartenente alla madre patria; e a conferma di ciò è riportato un passo del senatore Vitelleschi, in cui è detto « che la sola emigrazione facile, utile, produttiva di moralità, di quiete e di ricchezza, è l'emigrazione che si compie con la propria bandiera a titolo nazionale, conservando la propria nazionalità, obbedendo alle proprie leggi e rendendo fecondo un suolo che è dominio, che è parte della patria. Ma per grante che sia l'autorità del Vitelleschi, come dell'autore dell'articolo accennato, in qual modo potremo astenerci dallo obiettare che ciò in fatto non risulta completamente vero, che se così fosse nessun vantaggio rappresenterebbero pel nostro paese le colonie del Plata e degli Stati Uniti — alcune fiorentissime — mentre sono ormai ovvi i beni che ne derivano, così i risparmi rilevantissimi nel loro complesso che si accumulano nelle nostre casse postali a mezzo delle rimesse, i commerci assai importanti e ogni anno maggiori che si attivarono con quelle contrade, l'utile impiego soprattutto di migliaia di energie individuali, che in Italia non troverebbero al presente un campo d'azione abbastanza remunerativo? Nessun dubbio che l'emigrazione tornerebbe più vantaggiosa all'Italia ove spontaneamente si dirigesse a colonie nostre, così se andasse, pon caso, verso l'Eritrea, ma l'affermare che di poca o nessuna utilità è la corrente emigratoria verso contrade non soggette al nostro dominio, è cosa fortunatamente smentita dai fatti, e che sembra strano trovi credito fra gli studiosi più seri di argomenti coloniali.

È poi giusto che la Tripolitania una volta passata sotto il nostro dominio potrebbe ricevere l'emigrazione italiana? Ciò avverrebbe qualora l'Italia si fosse rivelata larga esportatrice oltrechè di braccia, di capitali, ma è risaputo che noi abbiamo la specialità di fornire quasi unicamente la mano d'opera ed essa nella forma più rudimentale, sì che quello degli italiani rappresenta si può dire ovunque ciò che negli Stati Uniti e nell'Inghilterra è chiamato *unskilled labor*; ora un paese come la Tripolitania, che per risorgere a vita economica abbisognerebbe, per l'agricoltura di opere gigantesche d'irrigazione e d'altre bonifiche varie, per i commerci in genere, di

porti, di ferrovie, di strade ecc., come potrà ricevere tali braccia? Da chi sarebbero chiamati i nostri emigranti, dove troverebbero impiego e i mezzi di sostentamento sino a che quelle contrade fossero in grado di remunerarli?

Sarebbe certo probabilissimo che sulle coste della Tripolitania sbarcassero a migliaia e migliaia i nostri braccianti e contadini tosto che grandi capitalisti stessero per iniziare laggiù tutte le opere atte a dare un grande sviluppo economico a quella vasta regione, ma ripeto, è possibile sperare questo da parte degli italiani, se mai i nostri capitali — all'infuori di pochi tentativi isolati e perciò trascurabili — cercarono impiego in imprese coloniali, il che significa che a tanto, per ora almeno, non siamo portati?

Solo quindi nei capitalisti stranieri dovranno sperare, al caso, ma allora vien fatto di domandarci per qual ragione gli stranieri non pensano sino ad oggi a tentare nuova fonte di guadagni nella Tripolitania, laddove rinvestirono somme importanti in altri possedimenti della Turchia, così nell'Asia Minore per la costruzione di tronchi ferroviari. E dal momento che possiamo giudicare eguali all'incirca le condizioni di sicurezza, d'onori fiscali ecc. di terre soggette allo stesso dominio, ci viene il dubbio se solo la scarsa prospettiva di grandi profitti in Tripolitania abbia mancato di invogliare gli stranieri. È d'uopo tener conto inoltre che di molto attenuati sarebbero i vantaggi che si propone l'autore degli articoli su citati, quando le principali imprese non fossero in mano d'italiani; per cui mi sembra, concludendo, che sia per lo meno immaturo calcolare fra i vantaggi di una futura Tripolitania nostra, il fatto che essa possa sostituirsi alle Americhe nel ricever la mano d'opera italiana.

Voglia perdonarmi, egregio professore, se ho osato interloquire in una questione che non manca di difficoltà e che andrebbe trattata perciò con maggiore competenza della mia; però le poche osservazioni serviranno a tener viva la discussione su un argomento che è bene sia trattato magari sino alla noia, perchè il nostro paese conosca tutte le conseguenze utili o dannose di un atto che sembra non lontano.

Mi creda, con tutta stima.

Suo devot.mo

G. TERNI.

Rivista Bibliografica

Ch. de Lauwereyns. — *La répercussion de l'impôt*, Paris, Rousseau, 1901, pag. XXVIII-445.

È questo il primo libro francese che tratta *ex professo* della teoria della ripercussione e incidenza della imposta. Gli scrittori di economia e di finanza in Francia si sono occupati piuttosto superficialmente di tale materia, mentre altrove, in Germania e in Italia specialmente, sono stati fatti studi profondi sulla traslazione delle imposte. Le opere del Seligman, del Pantaleoni, del Wagner e di altri hanno facilitato al De Lau-

wereyns il compito di esaminare storicamente e teoricamente l'importante tema, ma è giusto riconoscere che l'Autore ha saputo esporre con molta chiarezza e precisione le varie teorie e se la soluzione da lui proposta non è tale da appagare che in piccola parte, il suo libro è però un eccellente contributo alla letteratura finanziaria. Nella prima parte l'Autore ha ampiamente tracciata la evoluzione della dottrina e questo solo basterebbe a rendere assai utile il suo libro. Infatti non è stato trascurato alcun autore e le dottrine dai primi scrittori inglesi sulla materia fino al prof. Edgeworth sono riassunte in forma chiara ed elegante. La seconda parte contiene la critica delle dottrine e la terza presenta un saggio di generalizzazione, com'egli la intitola, sopra la teoria generale della ripercussione della imposta come l'Autore crede di poterla formulare. La critica delle dottrine assolute e di quelle relative è fatta bene, quantunque in qualche punto un po' troppo affrettata. Nessuna dottrina riuscendo a sottrarsi alle critiche dell'Autore, egli è condotto a costruirne una propria e dopo alcune analisi che non mancano di originalità egli formula la legge di ripercussione così: il più forte economicamente, in ciascuna delle transazioni in cui la imposta può essere trasferita, la ripercuote sul più debole. Tutte le volte che un individuo si trova aggravato da una imposta, se il giuoco delle libere transazioni lo fa entrare in lotta con un elemento più debole, ma in modo sensibile, egli ripercuote la imposta. L'Autore a questo punto aggiunge che gli resterebbe da scrivere un libro per dimostrare e verificare la legge del più forte; si accontenta invece di alcune pagine nelle quali applica il principio alle categorie speciali di imposte, concludendo che la sola imposta sul reddito globale, con esenzione alla base della scala dei redditi, risponderebbe all'ideale della equità finale.

Ora, se come principio generale della ripercussione si può ammettere la dottrina sostenuta dall'Autore, è certo che rimane da precisare come e quando di fronte alle singole imposte si determinano le posizioni più forti e hanno luogo fenomeni di ripercussione. L'Autore ha compreso egli stesso, del resto, che questa ultima parte del suo dotto studio meritava maggiore svolgimento; auguriamo ch'egli possa, in un giorno non molto lontano, darci nuovi frutti delle sue ricerche e delle sue meditazioni su questo interessante argomento. Intanto dobbiamo rallegrarci con lui per il prezioso lavoro con cui ha arricchito la letteratura finanziaria francese.

A. Groppali. — *Sociologia e Psicologia.* — Studi critici con prefazione del prof. R. Schiattarella. — Padova, fratelli Drucker, 1902, pag. 204 (L. 4).

L'autore ha raccolto in questo volume, che in certo modo fa seguito all'altro contenente vari saggi di sociologia, alcuni studi critici da lui pubblicati su riviste italiane e francesi in questi ultimi quattro anni. E il libro comprende tre parti. Nella prima dopo avere rapidamente delineata la concezione filosofica di Roberto Ardigò e averne fatta una larga disamina critica, dimostra, contro le teorie un po' troppo unilaterali e restrittive dell'Ardigò, la complessità e il

significato filosofico della sociologia. Nella seconda passa a considerare, indagandone storicamente e criticamente il contenuto, i limiti e il valore scientifico, la psicologia cellulare, la psicologia sociale e la psicologia collettiva per tentare di fissare le relazioni onde tali discipline si collegano con la sociologia e l'eventuale contributo di ricerche che quelle possono a questa arrecare. Nella terza parte infine fa una fuggitiva rassegna dello stato presente degli studi sociologici, mettendone in luce i principi fondamentali e le più sicure e importanti scoperte.

La prima parte, che occupa la metà del volume, è particolarmente interessante per lo studio delle scienze sociali, perchè in un centinaio di pagine sono riassunte e criticate ampiamente le teorie sociologiche dell'Ardigò; ma tutto il libro fa prova della estesa cultura e dei continui progressi dell'egregio autore nell'arduo campo delle indagini sociologiche.

Rivista Economica

L'emigrazione europea. — In un precedente articolo (vedi l'*Economista* del 28 settembre) sulla scorta di Leroy-Beaulieu, abbiamo dimostrato l'importanza dell'emigrazione europea: resta ora a vedere gli effetti che essa produce nei paesi d'origine ed in quelli di destinazione.

Come tutte le questioni demografiche quella della emigrazione è stata molto discussa.

Gli uomini di Stato abituati a vedere nella cifra degli abitanti d'un paese il principale fattore della sua potenza, hanno spesso osteggiato l'emigrazione che ha caratterizzato tutto il secolo XIX, ha modificato completamente le idee.

Anzitutto convien vedere l'influenza esercitata dall'emigrazione sul movimento della popolazione nei diversi paesi d'Europa. A tale uopo il Leroy-Beaulieu riproduce le seguenti cifre raccolte dal nostro senatore Bodio, mercè le quali si può paragonare l'aumento naturale della popolazione dovuto all'eccedenza dei nati sui morti e la diminuzione causata dalla emigrazione:

	Num. degli emigr. per 1000 abit.			Eccedenza dei nati sui morti per 1000 abit.	
	1899	1900	1901 *	1899	1900
Italia.....	4.58	5.31	8.88	11.99	9.23
Svizzera... ..	0.58	0.80	0.89	11.28	9.30
Belgio.....	0.22	0.33	0.41	9.98	9.67
Olanda.....	0.26	0.37	—	14.88	13.68
Inghilterra.	2.74	3.18	3.42	10.87	10.52
Scozia.....	3.66	4.61	4.66	11.65	11.06
Irlanda.....	9.58	10.28	8.75	5.88	3.10
Germania...	0.44	0.40	0.39	14.39	13.56
Austria.....	2.45	—	—	11.66	—
Ungheria... ..	1.86	—	—	12.10	12.41
Svezia.....	2.37	—	—	8.70	10.16
Norvegia... ..	3.09	4.97	5.71	14.05	14.27
Danimarca .	1.17	1.47	—	12.47	12.88

La proporzione fra l'emigrazione e la popolazione è, come si vede, molto variabile, ma è dappertutto, meno in Irlanda, inferiore alla proporzione della eccedenza delle nascite.

La media è fornita da paesi come l'Inghilterra l'Austria, l'Ungheria, la Svezia, che perdono in un anno, in seguito all'emigrazione, due o tre abitanti su mille, ma che ne riguadagnano da nove a dodici per la eccedenza delle nascite sulle morti, ciò che

costituisce un guadagno netto di sei a dieci abitanti per mille.

Nei paesi di forte emigrazione, come la Scozia e la Norvegia, donde partono da quattro a sei abitanti per mille all'anno, mentre che l'uno ne guadagna undici e l'altro quattordici, per l'aumento naturale, una gran parte di quest'ultimo è assorbita, ma ne rimane sempre abbastanza per assicurare un aumento assai rapido della popolazione.

Nei paesi di debole emigrazione, come la Svizzera, il Belgio e la Germania d'oggi, la perdita della popolazione causata dall'emigrazione discende a 1 per mille ed anche meno e non attenua che di ben poco l'incremento dovuto alla eccedenza delle nascite.

In Italia se l'emigrazione si mantenesse sulla cifra del 1900, l'eccedenza delle nascite sulle morti essendo in media un po' inferiore dell'11 per mille, la popolazione non aumenterebbe più che lentamente. L'Irlanda è il solo paese d'Europa, che sia dall'emigrazione popolato.

Il paese dal quale si emigra in maggior numero dopo l'Irlanda è l'Italia, due paesi eminentemente agricoli.

La popolazione è densa, specialmente in rapporto alle estensioni incoltivabili delle Alpi e dell'Appennino, dei terreni paludosi ed alla mancanza di acqua in molti luoghi del Mezzogiorno. La densità è di 113 abitanti a km. quadrato, il 60 per cento più della Francia ed il 10 per cento più della Germania.

In tali condizioni una larga corrente emigratoria è senza dubbio un bene.

Nei paesi di grandissima emigrazione come la Gran Bretagna, i paesi scandinavi ed una volta la Germania, essa non rallenta in modo molto sensibile l'incremento della popolazione. L'esperienza dimostra che vi è una tendenza naturale a colmare i vuoti lasciati dall'emigrazione, con un aumento della natività. Anche per questi paesi l'emigrazione è più utile che dannosa poiché estende l'azione del paese all'estero, mandandovi numerosi connazionali che diventano propagatori della sua influenza materiale e morale, delle sue idee e del suo commercio.

I vantaggi della emigrazione raggiungono il più alto grado, quando essa si dirige verso colonie o paesi della medesima razza o della medesima lingua. Tre nazioni soltanto oggi fruiscono di questo vantaggio: Inghilterra, Spagna e Portogallo; ma tutte le nazioni latine che hanno tanti punti di affinità fra di loro, sono del pari interessate allo sviluppo e alla prosperità dell'America meridionale e centrale, dove tutte esercitano in comune la propria influenza. Così è da augurarsi che questa parte del mondo riceva la più larga parte della corrente migratoria che oggi parte dall'Europa meridionale e specialmente dall'Italia: è questo l'unico mezzo di fare che il nuovo mondo sia, per quanto è possibile e desiderabile, l'immagine fedele del mondo antico, e che in esso le antiche razze si ritemperino e rinvigoriscono.

LE RIUNIONI A ROMA

dei delegati delle Camere di commercio

Diamo qui il risultato delle riunioni tenutesi a Roma il 18, 19 e 20 ottobre dal comitato esecutivo del l' « Unione delle Camere di commercio. »

Presidenza: Salmoiraghi, presidente dell'Unione. Interventuti i delegati delle Camere di commercio di Alessandria (Michel), Ancona (Cecchini), Aquila (Ferrucci), Bergamo (Albini), Carrara (Muraglia), Firenze (Nicolini), Genova (Canzini), Lecco (D'Ammaco), Livorno (Dalgas), Messina (Palermo), Milano (Salmoiraghi), Napoli (Fares), Palermo (La Farina), Roma (Rey), Salerno (D'Agostino), Torino (Rossi), Venezia (Battaglia), Verona (Cuzziari), Vicenza (Marchetti), il segretario generale dell'Unione (Sabbatini), i segretari delle Camere di commercio di Bergamo (Cavalli) e di Lecce (Marzano).

Riforma della legge sulle Camere di commercio. — Il comitato esecutivo dell'Unione ha deliberato, fra l'altro:

a) di confermare il voto espresso dal Consiglio superiore dell'industria e del commercio nel 1900 perchè siano mantenute nella nuova legge le linee generali e fondamentali della legge vigente, e in particolare perchè le rappresentanze commerciali continuino ad avere vita indipendente dalle rappresentanze dell'agricoltura e del lavoro — perchè le Camere non siano divise in sezioni distinte per l'industria ed il commercio — perchè non sia istituita alcuna giunta o deputazione — perchè non siano modificati gli ordinamenti elettorali che corrispondono a quelli propri, nel sistema costituzionale italiano, ad ogni altro corpo elettivo;

b) di stabilire la denuncia obbligatoria delle ditte commerciali ed industriali, con carattere esclusivamente amministrativo, senza che pertanto la qualità di commerciante possa desumersi, se non in via di presunzione semplice, dal fatto della iscrizione presso le Camere;

c) di affidare esplicitamente alle Camere la constatazione delle consuetudini mercantili da valere presso le autorità politiche, amministrative e giudiziarie, salvo prova in contrario;

d) di sopprimere la facoltà di surrogazione dei consiglieri deceduti, decaduti, o dimissionari, lasciandosi sede vacante fino a che il numero dei consiglieri non sia ridotto di un terzo, e in questo caso procedendo ad elezioni suppletive;

e) di stabilire il principio — salvo disciplinarne l'attuazione con speciale regolamento — che le ditte, le quali hanno esercizi commerciali e industriali nei distretti di più Camere, devono corrispondere la rispettiva tassa a tutte le Camere nella giurisdizione delle quali esplichino la loro attività, in proporzione del loro reddito locale.

Modificazioni alla legge ed al regolamento sui proviviri industriali. — Lo studio di questo argomento è stato affidato dalla presidenza ad una Commissione speciale, composta dei delegati delle Camere di commercio di Bergamo, Cremona, Brescia, Firenze, Udine e Verona.

Riferisce per essa il marchese Giorgio Niccolini, presidente della Camera di Commercio di Firenze:

Sul primo punto della relazione, che riguarda la proposta modificazione delle modalità di elezione dei proviviri, il comitato, accogliendo in sostanza la mozione presentata dall'on. Morpurgo, presidente della Camera di commercio di Udine, approva il seguente ordine del giorno:

« Riconosciuto che il sistema vigente per le elezioni dei proviviri industriali riesce onerosissimo alle Camere di commercio, a cui vengono addossate, con arbitraria estensione delle disposizioni di legge, tutte le spese relative;

considerato che il dispendio inerente a queste elezioni è fatto più gravoso alle Camere di Commercio, in quanto che — a differenza di ciò che avviene per la ricomposizione di altri corpi elettivi, quali le provincie, i Consigli comunali e le Camere di commercio — le elezioni dei proviviri hanno luogo ogni anno;

ritenuto che in ogni modo il sistema attuale non provvede ad assicurare il funzionamento di questa magistratura nei casi in cui una categoria di elettori, come si è pur troppo più volte verificato, disertano le urne;

esprime il voto che, per facilitare la costituzione dei collegi, la elezione dei proviviri sia affidata alle rappresentanze industriali ed operaie e più precisamente che siano elette dalle Camere di commercio, fra industriali, i proviviri industriali, e dalle rappresentanze operaie fra operai, i proviviri operai; in pari tempo, considerando che manca attualmente in Italia una legale rappresentanza di lavoro, il comitato soggiunge il voto che per questo scopo speciale, e in genere nell'interesse dello svolgimento normale della economia nazionale, venga legalmente disciplinata la rappresentanza degli operai. »

Passando quindi alle altre proposte del relatore, il comitato fra altro, fa voto perchè anche gli stranieri, come sono compresi nelle liste degli elettori delle Camere di commercio, di cui possono in certi limiti far parte, così siano resi elettori ed eleggibili nei collegi di proviviri.

Riposo settimanale. — In conformità alla relazione di speciale Commissione, composta dei de-

legati delle Camere di commercio di Alessandria, Bari, Carrara, Milano, Palermo e Venezia, il comitato riconosce in massima che il disegno di legge d'iniziativa parlamentare sul riposo settimanale risponde abbastanza bene al voto della Unione perchè sia sancito con legge il principio di un conveniente riposo settimanale per le classi lavoratrici, con modalità che salvaguardino le esigenze di speciali rami di commercio e di industrie, e quelle dei servizi pubblici.

Il comitato ritiene però che il disegno di legge, preoccupato unicamente di assicurare il riposo settimanale alle classi lavoratrici, lasci sussistere il pericolo di una indebita concorrenza, nel commercio specialmente minuto, da parte delle ditte che non hanno d'uopo di valersi dell'opera di dipendenti per tener aperto la domenica il loro esercizio:

Il comitato fa voto pertanto perchè — come venne determinato nelle leggi straniere — sia stabilito in modo assoluto che nessun ufficio pubblico o privato, nessun officio industriale, nessun esercizio commerciale permanente o temporaneo può essere aperto alle vendite nel giorno stabilito per il riposo settimanale, salvo le eccezioni volute per i servizi pubblici igienici e domestici.

Il comitato ha poi, fra altro, deliberato di chiedere:

a) che per le donne il lavoro cessi almeno due ore prima dell'orario ordinario nel giorno che precede quello destinato al riposo settimanale;

b) che sia ammessa nelle domeniche solamente fino alle ore 11 la rivendita dei generi alimentari che per loro natura devono essere acquistati giorno per giorno;

c) che siano diminuite le ammende comminate per le contravvenzioni alla legge, e sia ristretto da cinque ad un anno il periodo stabilito perchè si possa considerare la recidiva come ragione di aggravamento di pena.

Il comitato ha conchiuso affermando che, con queste modificazioni, altre di minor momento che pure suggerisce il disegno di legge d'iniziativa degli onor. Cabrini-Chiesa e Nofri, si salvaguarda realmente ogni legittimo interesse, ogni giustificata esigenza; ed ha fatto voto perchè le norme così proposte per disciplinare il riposo settimanale siano prontamente approvate ed attuate.

Polizza di carico marittima. — Sulla relazione dell'avv. Palermo, vice presidente della Camera di Commercio di Messina, il comitato approva ad unanimità il seguente ordine del giorno:

Il comitato esecutivo delle Camere di Commercio fa voto:

1° perchè nelle convenzioni colle compagnie di navigazione sovvenzionate sia inclusa la clausola di non potersi derogare alle regole ordinarie di competenza stabilite dal codice di procedura civile e dal codice di commercio per le vertenze relative ai trasporti;

2° perchè nel rimaneggiamento della legislazione commerciale sia prescritta l'uniformità delle condizioni generali delle polizze di carico alle quali non sia dato derogare, e tali condizioni codificarle;

3° che sia espresso voto a tutte le unioni commerciali, per lo meno di Europa, per l'adozione di un'unica polizza di carico internazionale.

Linea Bologna-Brindisi. — Preso atto della relazione del cav. Cecchini, presidente della Camera di Commercio di Ancona, e riconosciuta la necessità di meglio corrispondere alle esigenze del commercio nei trasporti ferroviari sulla linea Bologna-Brindisi, il comitato fa voto perchè venga prontamente provveduto al raddoppiamento del binario, almeno sul tronco Bologna-Ancona, sul quale il traffico è maggiore e dà un reddito superiore al minimo prescritto dalla legge per autorizzare appunto la posa di un secondo binario.

Tariffe ferroviarie ridotte per agevolare la esportazione. — Su relazione della Camera di Commercio italiana in Parigi, il comitato fa voto perchè vengano anche in Italia stabilite tariffe ferroviarie ridottissime per tutte le merci destinate all'estero, qualunque sia il loro percorso sulle linee italiane e senza limite di percorso.

Esposizione di Saint-Louis. — In merito alla organizzazione del concorso italiano alle esposizioni

di Saint-Louis, il Comitato approva a voti unanimi il seguente ordine del giorno:

« Il comitato esecutivo della Unione riconosce essere conforme ai più alti interessi del paese l'intervento dell'Italia alla esposizione internazionale di Saint-Louis nel 1904:

apprezza altamente l'iniziativa assunta dalla Associazione italiana della stampa per secondare ogni opera che intenda a promuovere e disciplinare il concorso italiano a quella esposizione, e si riserva di prendere con quel sodalizio gli eventuali accordi:

fa voto perchè il Governo partecipi ufficialmente alla grande rassegna internazionale dell'arte e dell'industria;

ed autorizza la presidenza a porre a disposizione del Governo l'opera dell'Unione delle Camere di Commercio ove creda di valersene per la concreta organizzazione delle sezioni italiane ».

Periodico per gli esportatori. — Il comitato si pronuncia favorevolmente sulla opportunità della pubblicazione di un periodico da diffondersi gratuitamente nei mercati esteri, redatto nella lingua del luogo, per far conoscere ed apprezzare i prodotti italiani alla esportazione, e dà mandato alla presidenza di studiare le modalità concrete per l'attuazione di questa iniziativa.

Organo ufficiale della Unione. — Prese in esame le offerte fatte dagli editori di due diversi periodici, il comitato delibera di riconoscere e di utilizzare come organo ufficiale della Unione delle Camere di Commercio, il Bollettino delle Camere di Commercio, edito fin dallo scorso aprile, in allegato al Bollettino delle finanze, ferrovie ed industrie che si pubblica settimanalmente in Roma.

Porti franchi. — Su mozione dell'avv. Palermo, vice presidente della Camera di Commercio di Messina, si delibera la nomina di una Commissione speciale per determinare se e quale influenza possa esercitare sul movimento dei principali porti italiani la progettata istituzione di un porto franco a Marghita.

Il commercio esterno della Repubblica Argentina nell'ultimo triennio

Il commercio esterno, importazione ed esportazione, della Repubblica Argentina, avvenuto nell'ultimo triennio (1899-901), è rappresentato dalla media di 289,869,227 pesos oro ¹⁾, pari a franchi 1,449,346,133, cifra senza dubbio ragguardevole per un paese che non supera i 4 milioni e mezzo di abitanti.

Questa cifra comprende anche il movimento delle monete (metallico), che si vuol considerare a parte; dedotto l'ammontare della valuta metallica, rimangono 283,843,173 pesos oro pari a franchi 1,419,215,890, dei quali pesos oro 114,765,163 rappresentano l'importazione e pesos oro 169,078,015 l'esportazione.

Dividendo questa cifra per quella della popolazione, si trova che corrispondono oltre a 315 franchi per abitante.

L'andamento del commercio esterno nel triennio è rappresentato dalle seguenti cifre (in pesos oro):

	1899	1900	1901
Importazione, dedotte le monete	116,850,671	113,485,069	113,959,749
Esportazione, dedotte le monete	184,917,531	154,600,412	167,716,102
	301,768,202	268,085,481	281,675,651

Le cifre del 1901 sono dunque pressochè eguali alle medie del triennio.

Come si vede, l'esportazione presenta un notevole eccedente sulla importazione di pesos 68,066,830 nel 1899, pesos 41,115,343 nel 1900 e pesos 53,756,353 nel 1901; in media di pesos 54,312,852, pari a franchi 271,564,260.

¹⁾ Il pesos oro è pari a 5 franchi: tutti i valori contenuti nel presente rapporto sono espressi in pesos oro.

L'importazione può dirsi stazionaria da qualche anno, poichè la elevata cifra del 1899, superiore di pesos 3,865,602 a quella del 1900, si dovette a varie circostanze eccezionali, mentre l'aumento avvenuto nel 1901 è pressochè trascurabile.

Questo commercio segnò nell'ultimo decennio il seguente andamento :

Importazione nell'Argentina

Anni	valore	Anni	valore
	pesos oro		pesos oro
1892....	91,481,168	1897....	98,288,043
1893....	96,223,628	1898....	107,428,900
1894....	92,788,625	1899....	116,850,671
1895....	95,096,498	1900....	113,485,069
1896....	112,163,591	1901....	113,959,749

dal quale risulta che solo la cifra del 1899 superò quella del 1901, mentre si sa, come venne già accennato, che il 1899 fu, a questo riguardo, un'annata eccezionalmente favorita dalle circostanze.

Non è però da tacersi che il primo semestre dell'anno in corso, paragonato allo stesso periodo del 1901, accusa un forte decremento di pesos 5,376,545, pari a franchi 26,582,725; ma si deve altresì aggiungere che questo ristagno essendo in gran parte dovuto a passate avversità (deficienti raccolti ed epidemie del bestiame) i cui tristi effetti si vanno a poco a poco dileguando, a forti spese straordinarie che ora non hanno più motivo di continuare (elementi di difesa da terra e da mare ed a timori di complicazioni internazionali che sono, di recente, del tutto svaniti, vi è motivo di sperare in un pronto risveglio.

Il forte decremento segnato dalla esportazione nel 1900, decremento di 30,817,119 pesos, pari a franchi 151,585,595, va attribuito alla prima delle cause avverse sopraccennate, ossia alle epidemie del bestiame; ma questo fatto non è così grave come a prima vista potrebbe sembrare, poichè trova la sua spiegazione in circostanze fortuite che favorirono

straordinariamente l'annata 1899 ed avversarono il 1900.

È utile premettere che, a parte il 1899, annata eccezionale, come si vedrà, l'esportazione del 1900 e 1901 è di gran lunga superiore a quella di tutti gli anni precedenti. Valgano a provarlo le cifre dell'ultimo decennio, che sono le più elevate.

Esportazione nell'Argentina

Anni	Valore	Anni	Valore
	Pesos oro		Pesos oro
1892....	113,370,337	1897....	101,169,299
1893....	94,390,159	1898....	133,829,458
1894....	101,687,986	1899....	180,717,531
1895....	120,667,790	1900....	154,600,412
1896....	116,802,016	1901....	167,716,102

Risulta adunque che la massima esportazione avutasi prima del 1899 fu, nel 1898, di pesos 133,829,458, ossia inferiore di pesos 20,770,954 a quella del 1900 e di 33,886,644 pesos a quella del 1901.

La differenza esistente fra l'esportazione del 1899 e quella del 1900 si deve, quasi esclusivamente, ad un solo articolo, alla *lana*, la cui esportazione, per note circostanze eccezionali di prezzo, fu talmente affrettata nel quarto trimestre 1899, da raggiungere una cifra doppia doppia della normale. Raggiunse cioè la quantità di 67.5 milioni di pesos oro, mentre nello stesso periodo degli anni 1896, 1897, 1898, 1900 e 1901 figura con milioni 24.4, 21.5, 33.4, 32.1 e 10.8 rispettivamente. Succedette che, per le circostanze accennate, una parte della lana della campagna 1899, la quale avrebbe dovuto uscire nel 1900, venne esportata invece, con anticipazione, nell'ultimo trimestre del 1899; il repentino ribasso di prezzi, prodottosi poi nei primi mesi del 1900, finì per portare una vera paralizzazione nella esportazione del secondo semestre.

Il quadro che segue indica l'importazione avvenuta nell'ultimo triennio, divisa per provenienze, le quali si trovano disposte in ordine d'importanza, in base alle cifre delle medie.

Importazione nell'Argentina.

PAESI DI PROVENIENZA	1899	1900	1901	MEDIA del triennio
	(Pesos oro)			
1. Gran Bretagna.....	43,671,421	33,682,753	36,460,808	39,604,994
2. Germania.....	12,979,937	16,635,618	16,724,549	15,446,699
3. Stati Uniti.....	15,466,846	13,438,529	15,533,689	14,813,004
4. Italia.....	13,780,072	14,924,498	14,736,103	14,480,224
5. Francia.....	10,979,690	10,897,866	9,959,541	10,612,365
6. Belgio.....	9,410,479	8,430,880	8,688,657	8,843,838
7. Brasile.....	4,806,116	3,741,877	4,386,047	4,311,346
8. Spagna.....	3,197,382	3,691,998	3,912,536	3,600,805
9. Paraguay.....	1,371,649	1,860,948	1,767,644	1,669,747
10. Uruguay.....	506,967	520,449	679,236	563,884
11. Olanda.....	143,056	173,833	573,419	296,769
12. Cile.....	142,309	124,214	111,076	125,866
13. Bolivia.....	78,385	122,422	138,732	113,179
14. Antille.....	4,498	19,639	43,679	22,605
Altri paesi.....	173,761	219,550	244,038	212,464
Totale..	116,850,671	113,485,069	113,959,749	114,765,163

La Gran Bretagna, quantunque occupi sempre il primo posto, di gran lunga più elevato di quello dei concorrenti più vicini, pure trovasi in decremento; l'importazione dalla Germania segnò invece un notevole aumento; gli Stati Uniti, coll' aumento di oltre a due milioni di pesos avvenuto nel 1901, riuscirono a riguadagnare il terzo posto che occupavano nel 1899, togliendolo così all'Italia, la quale lo teneva da due anni. Ciò nonostante la situazione dell'Italia non può dirsi cattiva, poichè la cifra dell'ultima annata, sebbene inferiore a quella dell'anno precedente, supera il 1899 di franchi 4,780,155 e la media del triennio di franchi 1,279,395; e confrontando questa media con quella 1896-98, che fu di pesos 12,011,069, si riscontra un aumento di pesos 2,469,155, pari a franchi 12,345,775.

L'andamento della *importazione italiana* fu, dal 1896 al 1901, il seguente:

Importazione dall'Italia

Anni	Valore	Differenza
—	—	sull'anno precedente
	Pesos oro	—
1896.	11,394,910	+ 1,085,781
1897.	10,943,058	— 451,872
1898.	13,695,241	+ 2,755,203
1899.	13,780,072	+ 84,831
1900.	14,924,498	+ 1,144,426
1901.	11,736,103	— 188,395

Nell'ultimo triennio la nostra situazione si è mantenuta pressochè stazionaria, ciò che non è poco, dato il periodo di crisi da cui l'Argentina accenna ora a voler uscire.

Fra le altre provenienze principali è da notarsi il decremento della Francia ed il lento ma continuo progresso della Spagna, mentre il Belgio ed il Brasile si mantengono stazionari.

L'esportazione avutasi negli ultimi anni si suddivide, secondo i paesi di destinazione, nel modo indicato nel seguente quadro, che contiene pure la media del triennio:

Il fatto più notevole che si rileva esaminando questo quadro consiste nel fortissimo decremento segnato dalle esportazioni verso la Francia, la Germania ed il Belgio nel 1900, fatto dovuto al ristagno prodottosi nella esportazione delle lane.

È pure degno di attenzione il considerevole aumento che accusano, nello stesso anno, la Gran Bretagna e l'Olanda e che va attribuito alla maggiore esportazione del frumento e del seme di lino verso quei paesi, i quali sono appunto, per questi articoli, i migliori clienti dell'Argentina. Questo aumento si accentuò fortemente per la Gran Bretagna nel 1901; non così per l'Olanda che subì una notevole diminuzione. Le esportazioni verso la Francia ripresero attivamente nell'ultima annata, mentre per il Belgio continuò il decremento.

Infine la diminuzione del 1900 riguardante l'Italia di ps. 622,458 va pure attribuita esclusivamente alle condizioni eccezionali in cui venne a trovarsi il commercio delle lane nel 1900. Questo articolo a parte, le esportazioni verso l'Italia hanno subito nel 1900, come vedremo più innanzi, diversi aumenti. Ma la nostra cifra del 1901, la quale supera quella del 1900 di soli 14,796 pesos indica una ben lieve reazione.

L'Italia occupa il 7° posto, quello stesso che occupava nelle tre precedenti annate.

Esportazione dall'Argentina.

PAESI DI DESTINAZIONE	1899	1900	1901	MEGIA del triennio
	(Pesos oro)			
1. Francia.....	41,446,747	19,007,960	28,687,121	29,697,276
2. Gran Bretagna.....	21,721,591	23,890,686	29,920,759	25,177,678
3. Germania.....	29,433,663	20,070,133	21,479,882	23,661,226
4. Belgio.....	24,478,370	17,980,855	13,457,731	18,645,652
5. Stati Uniti.....	7,667,523	6,882,763	9,296,456	7,948,914
6. Brasile.....	7,041,668	6,185,507	9,702,488	7,643,221
7. Italia.....	4,926,612	4,304,154	4,318,950	4,516,572
8. Uruguay.....	3,481,848	2,302,599	3,710,663	3,164,870
9. Africa.....	(a)	3,240,270	2,891,259	(b) 3,065,764
10. Olanda.....	1,481,526	3,906,082	1,753,931	2,380,513
11. Spagna.....	1,765,391	2,699,391	2,131,713	2,198,231
12. Cile.....	659,924	870,003	563,173	699,336
13. Bolivia.....	332,129	578,646	541,049	483,941
14. Antille.....	265,939	438,251	366,183	356,791
15. Paraguay.....	177,974	161,613	216,183	185,213
Altri paesi.....	11,421,567	7,562,347	8,915,913	9,299,942
All'ordine.....	28,543,375	34,519,122	29,807,780	30,956,759
Totale...	184,917,412	154,600,412	167,716,102	169,073,715

(a) Nella statistica del 1899 l'Africa era compresa nelle provincie varie.

(b) Media del biennio.

Le tasse di fabbricazione

La Direzione generale delle Gabelle ha pubblicata la relazione statistica delle Tasse di fabbricazione per l'esercizio 1901-902 testè chiuso.

Il provento dell'erario è stato accertato in Lire 100,068,161 con un aumento di L. 8,937,323 in confronto dell'esercizio precedente 1900-901.

Nel periodo 1897-902, vale a dire nel quinquennio ultimo, il gettito delle tasse di fabbricazione è salito da L. 49,549,748 a L. 100,068,161, cioè è più che raddoppiato.

Se con la cifra 100.00 si indica il provento dell'esercizio 1897-98, quello dell'esercizio 1901-902 sarà indicato dalla cifra 201.95.

Sono le tasse di fabbricazione dello zucchero, che contribuirono quasi intieramente a codesto enorme sviluppo dell'imposta. Infatti da poco più di due milioni e mezzo il gettito di queste tasse salì a circa 49 milioni di lire.

Notevoli aumenti presentano anche le tasse di fabbricazione del gas luce e della energia elettrica.

Diminuirono invece i proventi degli spiriti, delle polveri piriche e dell'acido acetico; ma, eccezione fatta degli spiriti, sono diminuzioni di poca entità.

Ecco la dimostrazione del movimento delle tasse di fabbricazione nell'ultimo quinquennio:

	1897-98	1901-902	Differenza
	Lire	Lire	Lire
Spiriti	30,535,181	30,177,967	— 357,214
Birra	1,605,427	2,370,961	+ 765,534
Acque gassose ¹⁾	493,392	557,958	+ 64,556
Cicoria	1,364,878	1,550,453	+ 185,575
Glucosio	759,723	848,948	+ 89,225
Zucchero	2,605,340	49,951,607	+ 47,346,267
Olii minerali	190,792	269,843	+ 79,051
Polveri piriche	1,105,517	967,174	— 138,343
Fiammiferi	7,210,457	8,004,003	+ 793,546
Gaz luce energia elettrica	3,473,517	5,203,155	+ 1,729,638
Acido acetico	51,890	18,143	— 33,747
Totale	49,396,117	99,920,319	+ 50,524,202

La differenza tra il provento registrato nello specchio e quello indicato da principio rappresenta il gettito delle tasse di licenza, di esercizio, delle contravvenzioni, ecc.

Al provento degli spiriti hanno contribuito nell'esercizio 1901-902.

le fabbriche di 1^a categoria, le quali, in numero di 17, produssero 125,946 ettolitri di spirito, pagarono per tassa di fabbricazione L. 21,083,599;

le fabbriche di 2^a categoria, che produssero 189,200 ettolitri di spirito e liquidarono la tassa di L. 9,094,568.

Le fabbriche di zucchero, che lavorarono la barbabietola nella campagna saccarifera 1901-902, sono state 33, ossia 5 in più di quelle messe in attività nella precedente campagna.

La produzione, che era stata di chilogrammi 60,125,409 nel 1900-901, salì a chilogrammi 74,208,920, ed il provento della tassa aumentò; in pari proporzione da L. 40,404,257 a L. 49,951,607.

Delle 33 fabbriche in esercizio, sorgono:

21 nell'Italia settentrionale e più precisamente: 6 nel Veneto, 2 nella Lombardia, 2 in Piemonte e 9 nell'Emilia;

12 nell'Italia centrale e più precisamente: 4 nelle Romagne, 3 in Toscana, 2 nell'Umbria, 2 nel Lazio ed 1 nelle Marche.

La maggiore produzione si è accertata nella fabbrica di Bologna con chilogrammi 6,192,651. La produzione minima è data dalla fabbrica di San Giorgio di Nogaro in provincia di Udine con soli 27,269 chilogrammi.

Rimasero al disotto del milione di chilogrammi le fabbriche di Cecina, in provincia di Pisa, con 402,369 chilogrammi e di Valmontone, nel Lazio, con 900,538 chilogrammi.

La fabbrica di Alessandria produsse un milione di chilogrammi; tutte le altre lo superarono.

La fabbricazione dei fiammiferi si esegui in 233 opifici, sparsi in tutte le provincie del Regno. Catania, Bari, Firenze e Napoli ne contano il maggior numero.

La produzione però delle due sole fabbriche, che esistono in provincia di Milano, supera notevolmente la produzione riunita delle 66 fabbriche onde sono ricche le predette provincie. Infatti queste pagarono per tassa di fabbricazione e di esercizio L. 1,173,161, mentre le due fabbriche di Milano pagarono per lo stesso titolo L. 1,852,699.

L'esportazione all'estero dei fiammiferi corrisponde al quarto all'incirca della produzione.

Ed invero nell'esercizio 1901-902 si produssero 58,773,900 migliaia di fiammiferi vari e se ne esportarono 13,433,701 migliaia, con sensibile prevalenza dei fiammiferi paraffinati o di cera.

Le provincie che diedero il maggior contributo alle Tasse di fabbricazione furono: Milano con L. 12,319,033 — Ferrara con L. 3,734,117 — Bologna con L. 6,834,839 — Forlì con L. 5,393,604 — Genova con L. 4,351,583.

Il movimento ascendente delle Tasse di fabbricazione è indiscutibile e conferma il risveglio economico del paese. Nei riguardi puramente fiscali soltanto il confronto di queste cifre con quelle della statistica doganale potrà darci gli elementi necessari a giudicarne gli effetti di bilancio.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Pavia. — Nella sua ultima tornata questa camera, sul voto della Consorella di Milano sull'importazione temporanea delle pelli da tomaia, udita la relazione del Consigliere Beretta approvò le conclusioni del Relatore contrarie alla proposta di concedere l'importazione temporanea, mediante restituzione del dazio doganale, delle pelli da tomaia da impiegarsi nella fabbricazione delle calzature destinate all'esportazione.

Intorno poi alla proposta di esprimere un voto a che le amnistie od i condoni di pene che eventualmente vengono concessi non abbiano a riguardare i reati in materia di fallimento, la camera esaminò le deliberazioni prese ed i pareri significati al riguardo dalle Camere di Bologna, Torino e Milano, approvò il seguente ordine del giorno:

« La Camera di Commercio di Pavia;

« Preoccupata dell'interesse dei Commercianti e riconoscendo giustificata l'agitazione manifestatasi contro le frequenti concessioni della clemenza Sovrana a favore dei reati anche in materia commerciale;

« Ritenuto che la legge colla disposizione degli articoli 839 ed 861 del Codice di Commercio prevede già perchè il giudice possa discernere nei singoli casi se il fallito sia meritevole di un più benigno trattamento;

« Esprime il voto che gli eventuali indulti od amnistie, che dovessero essere accordati, non abbiano a comprendere i reati in materia di fallimento ».

¹⁾ Per la legge degli sgravi codesta tassa è stata ceduta ai Comuni:

Mercato monetario e Banche di emissione

A Londra la domanda di moneta fu alquanto maggiore negli scorsi giorni della settimana passata. Una piccola somma fu presa a prestito alla Banca d'Inghilterra e i saggi per prestiti ebbero un lieve aumento. In borsa i prestiti furono conclusi al 4 per cento e i saggi dello sconto sono stati piuttosto fermi, specie per la carta a breve scadenza. Le domande di oro per conto della Francia continuano e il cambio della sterlina a Parigi rimane bassa. Lo sconto ufficiale è al 4 per cento, quello privato fra 3 3/8 e 3 5/8 per cento.

La situazione della Banca d'Inghilterra al 30 ottobre non ci è pervenuta.

A Nuova York la situazione del mercato è andata gradatamente migliorando: lo sconto si aggira intorno al 4 per cento. Il Tesoro fece acquisto di 17 milioni di dollari di titoli di Stato, acquisto che fece affluire sul mercato un po' di numerario necessario ad appagare le domande di capitali da parte degli Stati dell'interno.

A Berlino si nota una minore facilità di sconto il cui saggio è ora al 3 per cento. A Parigi è commentato il ribasso continuo del cambio su Londra che è disceso a 25.12 1/2, ciò che rappresenta il punto dell'oro per l'esportazione del metallo giallo da Londra. Del resto le condizioni del mercato francese sono immutate. Lo sconto è a 2 5/4 circa.

In Italia restiamo con lo sconto intorno al 5 per cento, i cambi sono sempre bassi ed ebbero queste oscillazioni:

	su Parigi	su Londra	su Berlino	su Vienna
27 Lunedì....	100.05	25.14	122.90	105.05
28 Martedì....	100.075	25.12	122.80	105.05
29 Mercoledì....	100.05	25.12	122.80	105.05
30 Giovedì....	100.025	25.12	122.80	105.05
31 Venerdì....	100. —	25.11	122.75	105. —
1 Sabato.....	—	—	—	—

Situazioni delle Banche di emissione estere

		25 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso oro... Fiori	56,294,000 + 12,000
		Portafoglio.....	77,426,000 + 89,000
		Anticipazioni.....	64,076,000 + 917,000
		Circolazione.....	57,680,000 + 1,045,000
	Passivo	Conti correnti.....	298,787,000 + 439,000
		3,476,000 + 135,000	
		25 ottobre	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	169,080,000 + 14,920,000
		Portaf. e anticip.	570,980,000 + 5,530,000
		Valori legali....	17,780,000 + 2,140,000
	Passivo	Circolazione.....	210,130,000 + 3,140,000
	Conti corr. e dep.	69,420,000 + 19,560,000	
		23 ottobre	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso..... Marchi	901,422,000 + 30,720,000
		Portafoglio.....	803,041,000 - 40,539,000
		Anticipazioni.....	62,091,000 - 8,377,000
	Passivo	Circolazione.....	1,269,776,000 - 51,026,000
	Conti correnti.....	507,827,000 + 15,509,000	
		18 ottobre	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso } oro.....Fr.	104,899,000 + 194,000	
		argento... ..	8,991,000 - 123,000
	Circolazione.....	231,914,000 + 2,166,000	
		23 ottobre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	1,452,359,000 + 2,392,000
		Portafoglio.....	264,716,000 + 6,163,000
		Anticipazione....	44,412,000 - 393,000
		Prestiti.....	299,844,000 - 16,000
		Circolazione.....	1,540,580,000 - 6,816,000
	Passivo	Conti correnti....	169,571,000 + 10,427,000
		Cartelle fondiarie	298,654,000 + 105,000

		23 ottobre	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	116,584,000
		Portafoglio.....	515,336,000
		Anticipazioni.....	45,513,000
		Circolazione.....	614,551,000
	Passivo	Conti correnti.....	75,080,000
			—

RIVISTA DELLE BORSE

31 ottobre 1902.

La liquidazione di fine mese è quasi del tutto sistemata ed il tasso medio del riporto non si è scostato per la rendita dai soliti 45 cent. circa. Per i valori in genere si è pagato qualche frazione di più. L'ottava è stata per le nostre borse in complesso, assai buona, tanto per le rendite 3 1/2 e 5 per cento, che per i titoli ferroviari. Le prime hanno trovato affari ai corsi di 97.60 e 102.75 in media, rispettivamente, eniudendo oggi a 97.90 e 103.15. Il 4 1/2 per cento senza transazioni trovasi a 111.25 prezzo nominale, e così pure il 3 per cento a 68.30.

Parigi si mostra calmo ed invariato, meno che per l'Extérieur Spagnuolo, in nuovo ribasso da 86.40 a 85.97. La nostra rendita 5 per cento alquanto migliorata nelle ultime sedute dell'ottava, da 102.80 si portava a 103.20 chiudente oggi a 103. Le rendite interne francesi sempre ferme stanno al 100.60 e 99.35 rispettivamente il 3 1/2 e 3 per cento. Buono ma senza aumenti troviamo il turco, il portoghese e russo a Parigi.

I consolidati inglesi hanno ripiegato sotto a 93.

TITOLI DI STATO	Sabato 25 Ottobre 1902	Lunedì 27 Ottobre 1902	Martedì 28 Ottobre 1902	Mercoledì 29 Ottobre 1902	Giovedì 30 Ottobre 1902	Venerdì 31 Ottobre 1902
Rendita italiana 3 1/2 %	97.27	97.50	97.50	97.82	97.90	—
» » 5	102.60	102.75	102.77	102.80	103.15	—
» » 4 1/2	111. —	111.30	111.20	111.25	111.20	—
» » 3	68.25	68.25	68.30	68.30	68.25	—
Rendita italiana 5 %:						
a Parigi.....	102.75	102.75	102.80	105.20	103. —	—
a Londra.....	—	101.75	102. —	102.25	102.25	—
a Berlino.....	103. —	103.10	103. —	103.10	103.40	—
Rendita francese 3 %	—	—	—	—	—	—
ammortizzabile.....	—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %	100.72	100.75	100.65	100.82	100.80	—
» » 3 % antice.	99.47	99.55	99.42	99.57	99.35	—
Consolidato inglese 2 3/4	—	93.20	93. —	92.90	92.90	—
» prussiano 2 1/2	101.90	101.90	101.80	101.90	101.90	—
Rendita austriaca in oro	120.55	120.55	120.55	120.50	120.45	—
» in arg.	100.65	—	100.70	100.80	100.80	—
» in carta	100.80	100.70	100.85	100.90	100.90	—
Rendita spagn. esteriore:						
a Parigi.....	86.57	86.40	86.15	86.20	85.95	—
a Londra.....	—	85.40	85.60	85.75	85.10	—
Rendita turca a Parigi.	28. —	27.90	27.87	28. —	28. —	—
» » a Londra	—	27.50	27.50	27.60	27.55	—
Rendita russa a Parigi.	—	—	87.35	87.40	—	—
» portoghese 3 %	—	—	—	—	—	—
a Parigi.....	31.80	31.87	31.82	31.80	31.65	—

VALORI BANCARI	25 Ottobre 1902	1 Nov. 1902
Banca d'Italia.....	877. —	885. —
Banca Commerciale.....	682.50	685. —
Credito Italiano.....	510. —	515. —
Banco di Roma.....	112.50	113.50
Istituto di Credito fondiario.....	536. —	536.50
Banco di sconto e sete.....	109. —	112.50
Banca Generale.....	37. —	37. —
Banca di Torino.....	81. —	81. —
Utilità nuove.....	236. —	239. —

Un leggero miglioramento è stato fatto dai valori bancari in ottava. Notiamo all'aumento le azioni Banca Commerciale e Credito italiano.

CARTELLE FONDIARIE		25 Ottobre 1902	1 Nov. 1902
Istituto italiano	4	507. —	507. —
»	4 1/2	521. —	521. —
Banco di Napoli	3 1/2	470. —	471. —
Banca Nazionale	4	506. —	505. 50
»	4 1/2	517. —	516. —
Banco di S. Spirito	5	505. —	506. —
Cassa di Risparmio di Milano	5	518. 50	518. 50
»	4	512. 75	512. 25
Monte Paschi di Siena	4 1/2	509. —	509. —
»	5	502. —	502. —
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4	518. —	517. —
»	4 1/2	503. 50	503. —

Fermissime le cartelle fondiarie senza oscillazioni nei prezzi.

PRESTITI MUNICIPALI		25 Ottobre 1902	1 Nov. 1902
Prestito di Roma	4 %	507. —	507. —
» Milano	4	101. 90	101. 95
» Firenze	3	73. 50	73. 50
» Napoli	5	97. 80	98. 25

VALORI FERROVIARI		25 Ottobre 1902	1 Nov. 1902
Meridionali		639. —	652. —
Mediterranee		418. —	428. —
Sicule		655. —	652. —
Secondarie Sarde		223. —	223. —
Meridionali	3 %	330. 75	331. —
Mediterranee	4	500. —	499. 25
Sicule (oro)	4	516. 50	518. —
Sarde C.	3	334. —	333. —
Ferrovie nuove	3	340. —	340. —
Vittorio Eman.	3	360. —	360. 50
Tirrene	5	514. —	518. —
Costruz. Venete	5	509. —	509. —
Lombarde	3	314. —	312. —
Marnif. Carrara		247. —	250. —

Le azioni Meridionali e Mediterranee hanno riacquisito, nell'ottava presente, il perduto della settimana passata. Le ritroviamo rispettivamente a 652 e 418. Fra le obbligazioni ebbero affari buoni e animati le Sicule (oro) e le Tirrene.

VALORI INDUSTRIALI		25 Ottobre 1902	1 Nov. 1902
Navigazione Generale		412. 50	422. —
Fondiarie Vita		266. 50	266. —
» Incendi		137. 50	138. —
Acciaierie Terni		1558. —	1603. —
Raffineria Ligure-Lomb.		284. —	292. 50
Lanificio Rossi		1440. —	1450. —
Cotonificio Cantoni		541. —	549. —
» veneziano		215. —	224. —
Condotte d'acqua		273. —	277. —
Acqua Marcia		1340. —	1345. —
Linificio e canapificio nazion.		140. —	140. —
Metallurgiche italiane		114. —	115. —
Piombino		35. —	35. —
Elettric. Edison vecchie		521. —	519. —
Costruzioni venete		81. —	80. —
Gas		956. —	980. —
Molini Alta Italia		320. —	330. —
Ceramica Richard		312. —	313. —
Ferriere		81. —	83. —
Officina Mec. Miani Silvestri		94. 50	95. —
Montecatini		106. —	105. —
Carburo romano		495. —	523. —

Banca di Francia	3815. —	3820. —
Banca Ottomana	587. —	585. —
Canale di Suez	3867. —	3860. —
Crédit Foncier	748. —	742. —

Il listino dei valori industriali chiude in condizioni assai soddisfacenti. Migliorarono le Rubattino, le Terni, le Raffinerie, il Lanificio e Cotonificio, il Gas di Roma ed i Molini.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società ceramica Richard-Ginori. — Utili netti L. 514,963.81 cui aggiunte L. 3348.77 formano un totale di 518,312.58 lire che vennero così ripartite: 5 per cento alla riserva L. 25,748.19, agli azionisti in ragione di L. 17 per azione L. 476,000, al Consiglio L. 7000, id. per previdenza 7000, saldo a nuovo L. 2,564.39.

Manifattura Rossari e Varzi in Galliate. (cap. L. 2,000,000 in azioni di L. 250). — Domenica scorsa a Galliate ebbe luogo la assemblea ordinaria degli azionisti di questa Società. Il bilancio della quale si chiude al 30 giugno scorso con un utile netto di L. 118,871.40 dal quale, dedotte le trattenute statutarie e l'interesse 5 per cento annuo, risulta un riparto di L. 2.75 per azione che, aggiunto all'interesse, corrisponde al 6 1/4 per cento sul capitale, tenuto conto che gli ultimi due decimi furono versati al 1° gennaio u. s.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Mercati con frumenti sostenuti, melgonesi aumentati di qualche frazione, segale in ribasso. A *Rovigo* frumenti da L. 23.50 a 24, frumentoni da L. 16 a 16.90 al quintale. A *Varese* frumento nostrano da L. 23.75 a 24.25, segale da L. 18 a 19, melgona da L. 17.50 a 19, orzo da L. 19 a 20; a *Cremona* frumento da L. 23 a 23.90, granturco da L. 14.75 a 15.75, avena da L. 17 a 18 al quintale.

A *Novara* frumento da L. 23.50 a 24, avena da L. 18.50 a 19, segale da L. 15.50 a 16; ad *Oleggio* frumento da L. 22.50 a 23, avena da L. 23 a 24, meliga da L. 15.50 a 16, segale da L. 15 a 16. A *Alessandria* frumento da L. 23.75 a 24.25, meliga da L. 17 a 18, segale da L. 18 a 19, avena da L. 17 a 19 al quintale. Ad *Alba* frumenti a L. 25.25 al quintale, meliga a L. 20.30; ad *Ivrea* frumento a L. 24.70, segale a L. 19.80, meliga a L. 19.80, avena a L. 21. A *Modena* frumento fino da L. 25 a 25.50, formentone da L. 18.50 a 19 al quintale. A *Verona* formento fino da L. 23.75 a 24, granturco da L. 17.50 a 15, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 17.50 a 17.75. A *Lugo* frumento tenero da varie da L. 23 a 23.50, frumentone da L. 15 a 15.50, avena da L. 18 a 19 al quintale.

A *Marsiglia* grano duro Tunisi a fr. 21. A *Parigi* frumenti per corr. a fr. 22.90, id. per prossimo a fr. 21.90, segale per corr. a fr. 15.90, id. avena a fr. 15.90. Ad *Odessa* frumento d'inverno da cop. 75 a 86, id. Oulca da cop. 77 a 78.50, segale da cop. 66.25 a 67.10 al pudo. A *New York* frumento rosso da 77.75 a 78, granturco da 66 a 66.50.

Sete. — La settimana non diede un largo contingente di transazioni, ma pure ne ebbero luogo in discreto numero, se si considera la calma che predominò sul mercato. I prezzi risentirono qualche lieve facilitazione per taluni isolati incontri di rivendita, ma in assieme si mantengono fermi. Il mercato di Yokohama fu più attivo del nostro e citansi vendite 5000 bundle in questa settimana.

Prezzi fatti:

Greggio: classica 21/14 lire 47, 13/15 lire 46,50; prima qualità sublime 8/9 lire 47,50 8/10 lire 47 a 46,50, 9/10 lire 46, 9/11 10/11 lire 46,50 a 46, 10/12 lire 45,50, 11/13 lire 45, 12/14 lire 45,50, 13/15 14/16 lire 45, seconda bella corrente 8/10 9/10 lire 45,50, 9/11 10/11 lire 45, 10/12 lire 44,50 a 44, 11/13 12/13 13/15 lire 44, terza buona corrente 10/11 lire 43,50, 10/12 lire 43 a 42, 11/13 lire 42 a 41,50, 12/13 lire 42.

Organzini strafilati: classica 17/19 lire 54, 18/20 lire 53,50, 20/22 lire 52,50, prima qualità sublime 17/19 lire 53,50 a 53, 18/20 lire 52,50, 19/21 lire 52, 20/22 lire 52 a 51,50, 22/24 lire 51 a 50,50; seconda bella corrente 17/19 lire 52 a 51,50, 18/20 lire 51,50, 19/21 lire 51 a 50,50, 22/24 lire 50 a 49.

Cotoni. — I primi giorni dell'ottava sono trascorsi nella calma; qualche miglioramento lo riscontriamo in fine di settimana, specialmente sull'industria americana. Le condizioni del raccolto sono ottime.

A *New York* cotoni Middling Upland pronti a centz 8 11/16 per libbra. A *Nuova Orleans* cotoni a centz 8 1/8 per libbra.

Canape e lino. — Le pretese di rincaro nei prezzi si distendono e si generalizzano fra i produttori.

Il rialzo è dovuto al tempo piovoso che non ha permesso i lavori di maciullazione. A *Napoli* canape 1° Paesano a L. 87 id. 2° paesano a L. 82, Marcianise a L. 71 al quintale. A *Genova* lino nostrano da L. 100 a 110 al quintale. A *Lugo* canape di 1° qualità a L. 80, id. di 2° qualità a L. 70 al quintale. A *Messina* canapa di 1° qualità paesana a L. 96, id. di 2° qualità a L. 90, lino a L. 167 i 100 chilogrammi. A *Trieste* canapa Ferrara a cor. 90, id. Bologna greggio a L. 98, gargiolo a L. 160 i 100 chilogrammi. A *Londra* juta a L. st. 13.12.6.

Legna e carbone. Mercati animati stante la forte richiesta per il consumo. Prezzi in sostegno. A *Cremona* legna grossa forte da L. 2.80 a 3.20, id. dolce da L. 2.20 a 2.50 al quintale. Ad *Alessandria* legna da fuoco forte da L. 3.50 a 4, id. dolce da L. 3 a 3.50, carbone di legna da L. 8 a 10; a *Verona*, legna forte da L. 3 a 3.75, id. dolce da L. 2.30 a 2.40 al quintale. Carbone forte da L. 8.50 a 9, id. dolce a L. 7.

Cera e miele. — Ad *Ancona* cera gialla nazionale a L. 280, id. mille da L. 60 a 62 al quintale. A *Tunisi* cera vergine delle colonie di prima qualità da gr. 370 a 375, id. di seconda qualità da fr. 350 a 375, cera araba di prima qualità da L. 330 e 335, id. di

seconda qualità da L. 300 a 305 i 100 chilogrammi. Miele delle colonie di qualità da fr. 200 a 210, id. di seconda qualità da fr. 171 a 181, id. d'Arabia da fr. 150 a 160, id. d'Europa da fr. 200 a 210 i cento chilogramm. A *Trieste* cera di Bosnia da cor. 295 a 300; a *Smirne* cera gialla a piastre 20.50 l'oca.

Pellami. — Mercato calmo pel conciato, ciò che è in aperta contraddizione cogli aumenti delle pelli in pelo, aumenti che oramai toccano un limite tale da farne abbandonare il lavoro. E' una condizione di cose che non può continuare, ed a cui si potrebbe in parte rimediare se i nostri conciatori, imitando l'esempio dei loro confratelli di Torino, si accordassero per un giusto aumento sul lavorato.

Ecco i prezzi correnti:

Suole e tomaie in crosta

Corame uso pelli est. I di.	K. 5 a 8	L. 2.55 a 2.60
» » » II	» 5 a 8	» 2.35 a 2.40
» » nestr. vacche	» 6 a 9	» 2.70 a 2.80
» Id. misti (30% manzi)	» 9 a 11	» 2.70 a 2.80
» » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.60 a 2.65
» lucido pelli estere	» 5 a 8	» 2.50 a 2.70
» » nostr. vacche	» 6 a 9	» 2.80 a 2.90
» Id. misti (30% manzi)	» 9 a 11	» 2.75 a 2.80
» » (» buoi)	» 11 a 14	» 2.65 a 2.70
» Boudrier.....	» 4 a 6	» 3.25 a 3.40
Corametti vacchetta	» 2 a 3	» 2.10 a 2.30
Vitelli in crosta mac. pelli	» 2	» 2 a 4.60 a 4.90
» » » »	» 3	» 4. — a 4.20
Vitelloni » » »	» 4 a 5	» 3.30 a 3.50
Vitelli » pelli secc.	» 1 a 2	» 3.30 a 3.60

CESARE BILLI, *Gerente-responsabile.*

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 448,500

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dall' 11 al 20 Ottobre 1902.

(11^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio...	4760	4737	+ 23	1065	1033	+ 32
Media.....	4760	4737	+ 23	1048	1033	+ 15
Viaggiatori.....	1,760,756.52	1,595,011.95	+ 165,744.57	79,755.02	68,364.78	+ 11,390.24
Bagagli e Cani.....	36,318.15	83,234.75	+ 13,083.40	2,287.65	1,976.91	+ 310.74
Merci a G.V. e P.V. acc.	452,953.66	455,767.15	— 2,813.49	17,794.27	17,904.80	— 110.53
Merci a P.V.....	2,137,190.66	2,195,446.31	— 58,255.65	75,701.22	79,627.59	— 3,926.37
TOTALE.	4,447,218.99	4,329,460.16	+ 117,758.83	175,538.16	167,874.08	— 7,664.08

Prodotti dal 1° Luglio al 20 Ottobre 1902.

Viaggiatori.....	19,458,027.80	18,310,510.30	+ 1,147,517.50	1,000,544.73	923,416.55	+ 77,128.18
Bagli e Cani.....	903,303.07	852,006.54	+ 56,301.53	31,145.67	28,687.12	+ 2,258.55
Merci a G.V. e P.V. acc.	4,115,674.60	4,071,486.27	+ 44,188.33	157,025.55	154,842.08	+ 2,683.47
Merci a P.V.....	22,568,716.24	22,272,580.12	+ 296,136.12	878,145.60	865,967.64	+ 12,177.96
TOTALE.	47,050,726.71	45,506,583.23	+ 1,544,143.48	2,066,861.55	1,972,613.39	+ 94,248.16

Prodotto per chilometro

della decade.....	934.29	913.97	+ 20.32	164.82	162.51	+ 2.31
riassuntivo.....	9,884.61	9,606.63	+ 277.98	1,972.20	1,905.60	+ 62.60

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.

Firenze, 1902 — Società Tipografica Fiorentina, Via San Gallo, 33.